

LE ELEZIONI DEL 19 MAGGIO

Il risultato delle elezioni politiche del 19 maggio può essere esaminato sotto diversi aspetti e offrire, di conseguenza, lo spunto per valutazioni non coincidenti o addirittura contrastanti.

In questa sede ci limitiamo ad esporre brevemente alcune idee circa le conferme, le smentite e le prospettive che dal responso delle urne riteniamo possano essere ricavate.

Le conferme

1. Il corpo elettorale, nella sua generalità, si è ancora una volta mostrato **scarsamente dinamico**. Gli spostamenti di voti da un partito all'altro sono stati relativamente lievi e, almeno in superficie, la realtà politico-partitica non è sostanzialmente mutata.

Quella che in seguito ad un'incauta tattica pre-elettorale è apparsa come una disfatta dei socialisti (si era lasciata accreditare la previsione che il PSU avrebbe raccolto il 17% dei voti mentre in realtà non ne ha ottenuti che il 14.5%), osservata freddamente non è altro, in gran parte, che l'effetto della scissione operata dal PSIUP. Resta un margine dell'1% di perdita dei socialisti, non coperto dai suffragi dei socialproletari, e andato quindi a favore del PCI: pur non dovendo essere sottovalutata, dal punto di vista quantitativo tale perdita non è così significativa come invece è potuto sembrare ad osservatori emotivi.

2. Sul piano parlamentare, la **coalizione di centro-sinistra**, proposta all'elettorato dai tre partiti interessati (DC, PSU e PRI) come consapevole e libera scelta per la gestione del potere dopo le elezioni, si è **confermata numericamente solida** disponendo di 366 seggi alla Camera, pari al 57,9% del totale, contro cui stanno i 264 seggi delle opposizioni radicalmente divise tra di loro (1).

3. Si è confermata la **tendenza all'aumento dei suffragi per il PCI**, che va, tuttavia, collegata con la tendenza, contraria, di una vasta porzione dell'elettorato operaio aderente al socialismo, un tempo alleato del comunismo, ad attestarsi sul terreno governativo in opposizione al PCI. Nell'ultima tornata elettorale il Partito Comunista si è accaparrato le frange socialiste non ricuperate dal PSIUP, insoddisfatte dell'alleanza con la DC e contrarie a

(1) Agli inizi della passata legislatura i partiti del centro-sinistra (DC, PRI, PSDI, PSI) disponevano alla Camera di 386 seggi su 630 (pari al 61%). La scissione socialproletaria (PSIUP) sottrasse 24 seggi al PSI, l'uscita di Pacciardi dal PRI sottrasse un altro seggio, riducendo in tal modo la consistenza della coalizione di centro-sinistra a 361 seggi. Fu questa la forza parlamentare di cui il governo Moro effettivamente dispose dal 1965 al termine della passata legislatura. Rispetto a tale forza, quella della presente legislatura è superiore di 5 seggi.

quella che esse ritengono una « conversione socialdemocratica » del PSI. Sotto questo profilo è importante rendersi conto che, con l'ingresso del PSU nell'area di governo, l'unico partito operaio di opposizione è rimasto il PCI, in quanto il PSIUP, pur disponendo di un nucleo operaio proveniente dal PSI, appare oggi una forza capace di convogliare più la protesta culturale e giovanile che non quella operaia.

Le recenti elezioni hanno, dunque, confermato un dato tutt'altro che irrilevante e che pone al PCI un problema non facilmente eludibile: più di quattro milioni e mezzo di elettori socialisti, un tempo alleati con i comunisti, oggi si trovano a fianco della DC. In questa luce, i progressi del PCI, pur esercitando una influenza sul piano psicologico, appaiono inconsistenti su quello della strategia politica. Riteniamo, quindi, che, prima di dare avvio a una seria prospettiva di alternativa democratica di sinistra al potere in Italia, il PCI non possa sottrarsi all'individuazione e alla eliminazione delle cause ad esso imputabili, che hanno generato quella massiccia inversione di rotta del PSU.

4. I fatti di politica estera si sono rivelati scarsamente incisivi sulla scelta politica degli elettori italiani. Da un lato, infatti, le vicende del nuovo corso in Cecoslovacchia non hanno scalfito l'elettorato comunista (come non lo scalfirono in passato l'insurrezione ungherese, la costruzione del muro di Berlino, l'avventura cubana dell'Unione Sovietica); e dall'altro, analogamente, la guerra del Vietnam, le sommosse razziali negli Stati Uniti e il colpo di stato in Grecia non hanno inciso sull'elettorato democristiano.

Più che i grandi temi internazionali, sembrano gli interessi economici tutelati o lesi, quelli che riescono a influenzare porzioni marginali di elettori. La nazionalizzazione dell'energia elettrica e l'imposta cedolare determinarono una evasione di voti dalla DC verso il PLI, nel 1963. La riforma inadeguata delle pensioni è fondatamente presumibile che abbia spostato un certo numero di voti dall'area governativa verso il PCI, nel 1968; mentre il superamento della congiuntura economica sfavorevole ha fatto ricuperare alla DC una parte dei voti liberali.

Le smentite

1. L'attenuarsi dell'appoggio della gerarchia ecclesiastica alla DC, la campagna contro l'unità politica dei cattolici condotta dai « gruppi spontanei » disseminati nella penisola e la prospettiva di un disimpegno delle ACLI dalla DC, dopo le elezioni, avevano fatto nascere in alcuni il timore, in altri la speranza che la DC dovesse subire se non un crollo, una sostanziale riduzione di voti.

Il responso elettorale sembra, invece, aver smentito l'opinione di coloro i quali ritenevano che le sorti della DC fossero da collegarsi strutturalmente all'appoggio dei Vescovi.

Riteniamo che il voto del 19 maggio sia da ritenersi **molto importante in quanto ha svolto una funzione decisiva nel condurre a termine il processo di disimpegno della gerarchia ecclesia-**

stica dalla DC: disimpegno non certo inteso come condanna o negazione della validità storico-politica di questo partito e della sua positiva azione anche in difesa dei valori religiosi nella società, ma come una constatazione della sua autonoma capacità di mobilitare il consenso popolare sulla base di idee, di programmi politici e di uomini in grado di ispirare fiducia.

In tal modo, senza provocare scosse dannose sul piano socio-politico, si sono create le necessarie premesse per quella più equilibrata distinzione della sfera religiosa dalla sfera civile, che, nel clima post-conciliare, non potrà che giovare ad entrambe.

2. L'esito del voto ci pare abbia chiaramente smentito l'ipotesi sottostante alla tattica elettorale socialista, di poter acquisire il consenso delle masse popolari offrendo una piattaforma programmatica laicistica incentrata sul « divorzio » come scelta di civiltà, in cambio di un rendiconto piuttosto modesto dell'attività svolta al governo. Le capacità di ricupero del socialismo, se vogliono incidere sul fianco comunista, devono ancorarsi a una incontestabile volontà innovativa tesa a far partecipare la classe lavoratrice non solo al benessere materiale, ma alle responsabilità sociali, a tutti i livelli; se, invece, mirano ad esplicitarsi sul fianco democristiano dovrebbero anche evitare di far apparire il PSU come il partito che coalizza e tutela gli interessi laicistici.

3. Il voto del 19 maggio ha dissolto l'illusoria attesa coltivata dagli organi del potere economico e finanziario, i quali, dopo avere in passato contribuito con le loro incontrollate reazioni a mettere in crisi l'economia italiana proprio a motivo di alcuni provvedimenti deliberati in occasione dell'avvento dei socialisti al potere, da un certo momento in poi sono diventati sostenitori ad oltranza del centro-sinistra. L'illusione è consistita nel supporre che i socialisti, costretti a svolgere una funzione sostanzialmente conservatrice, potessero acquisire la capacità di erodere l'elettorato comunista.

4. La strategia elettorale del PCI ha avuto per obiettivo di provocare uno spostamento di voti tale da attribuire alle sinistre (PRI+PSU+PSIUP+PCI) la maggioranza assoluta (51%) degli elettori. Naturalmente i comunisti non si illudevano che il raggiungimento di quel risultato avrebbe potuto dar luogo alla immediata formazione di un governo di « fronte popolare ». Tuttavia valutavano realisticamente l'elevato grado di pressione psicologica che il fatto in sé avrebbe potuto esercitare sul PSU, attivando nelle sue file le tensioni tra i favorevoli e i contrari alla ripresa della formula di centro-sinistra. L'esito delle urne ha smentito questa attesa; e, benché il calo socialista abbia lasciato sussistere un margine di manovra per la pressione comunista, l'inesistenza di una maggioranza numerica di sinistra rende politicamente improponibile l'ipotesi di un governo frontista, che, altrimenti, avrebbe potuto incombere anche a seguito di ciò che viene profilandosi in Francia.

5. Le recenti elezioni hanno permesso di verificare che l'am-

piezza del « dissenso cattolico » e quella del fenomeno della scheda bianca (intesa come opposizione a tutti i partiti esistenti) **non hanno assunto proporzioni politicamente significative**. Da questa constatazione non si devono ovviamente trarre affrettate conclusioni circa la validità o meno dell'azione che vanno svolgendo i « gruppi del dissenso » e circa i suoi possibili sviluppi. Tuttavia, di fronte alla tendenza polarizzatrice della DC e del PCI, chiaramente rilevabile dal voto del 19 maggio, tutti coloro che intendessero portare avanti il discorso di un nuovo schieramento di sinistra dovranno preliminarmente rispondere all'interrogativo se esiste un vero spazio politico per una « nuova sinistra » che voglia essere simultaneamente forte e sottratta all'egemonia del PCI.

Le prospettive

E' difficile ipotizzare una legislatura che non si fondi sulla coalizione di centro-sinistra; ma non si può essere in grado di predire in quali forme, con quali uomini, secondo quali tempi tale coalizione verrà ricostituita. Tutto dipenderà dalle decisioni dei socialisti i quali, oltre a lasciar sedimentare i risentimenti e le amarezze per il loro mancato successo, dovranno soprattutto portare a conclusione il processo di unificazione, ponendo fine alla gestione bicefala del partito e scegliendo un unico segretario politico che sia in grado di infondere nel partito stesso fiducia e idee, e di dargli una autentica struttura unitaria.

E' certo che la sorte e le fortune del nuovo governo e dei partiti che lo comporranno sono anche legate alla capacità non di rincorrere i tempi, ma di anticiparli. Le attese della nuova generazione, che si va inserendo nella società civile con idee ed esigenze assai diverse da quelle delle generazioni cresciute nel clima della seconda guerra mondiale e della resistenza, non possono andare deluse.

E' interesse della stessa destra e del potere economico (nella misura in cui non vogliono correre il rischio di essere sopraffatti) assecondare il processo e il ritmo di rinnovamento.

Il clima politico internazionale è tutt'altro che limpido: le vicende della vicina Francia potrebbero provocare imprevedibili effetti sul MEC, sulla NATO e sui rapporti Est-Ovest.

Ma le incognite del futuro, oltre che in quello che i partiti faranno o non faranno, sono racchiuse, a nostro parere, soprattutto nella incidenza che dimostreranno di avere e nell'orientamento che assumeranno i comportamenti del mondo della cultura, delle associazioni studentesche e sindacali, e nella possibilità o meno che queste forze avranno di coordinare la loro azione facendola convergere su obiettivi comuni. In questo quadro le decisioni dei dirigenti aclisti, relative al problema se dare o no inizio a una loro diretta ed autonoma esperienza politica, contribuiranno a far luce in una situazione, che, per molti aspetti, esige di essere chiarita.

Angelo Macchi